

L'INCHIESTA

Ladro ucciso dal vigilante sulla Cassia

“Un proiettile lo ha colpito alla nuca”

di Giuseppe Scarpa

Un colpo alla nuca. Un foro dietro alla testa che cambia tutto. I primi rilievi esterni sul corpo di Antonio Ciurciumel, il ladro ucciso dalla guardia giurata Antonio Micarelli, portano alla luce un elemento determinante per ricostruire la dinamica. Non un proiettile sparato frontalmente nel tentativo di fermare un'aggressione, ma un colpo esplosivo mentre scappava. Un dettaglio che complica la posizione di Micarelli, accusato di omicidio volontario. La procura ha escluso l'ipotesi dell'eccesso colposo di legittima difesa, puntando su un'accusa pesante.

Ma avvolgiamo il nastro di questa

storia. Giovedì notte, quattro ladri hanno fatto irruzione in un appartamento di via Cassia, bloccando la proprietaria mentre tentavano di aprire la cassaforte con un piccone. Il caos ha attirato l'attenzione di Micarelli, che ha inseguito i rapinatori nel cortile del palazzo. Due sono saliti su un'auto, tentando di investirlo. Lui ha esplosivo dieci colpi di pistola. Uno ha colpito Ciurciumel mentre scavalcava una recinzione nel tentativo di fuggire.

Gli investigatori stanno cercando di ricostruire con precisione la dinamica dei fatti. Ci sono due ipotesi al vaglio: Micarelli ha visto i ladri per caso e ha reagito subito, incrociandoli per le scale, oppure qualcuno lo ha avvisato e lui è uscito di casa ar-

La procura ha escluso l'ipotesi dell'eccesso di legittima difesa: ha inseguito i rapinatori e ha aperto il fuoco

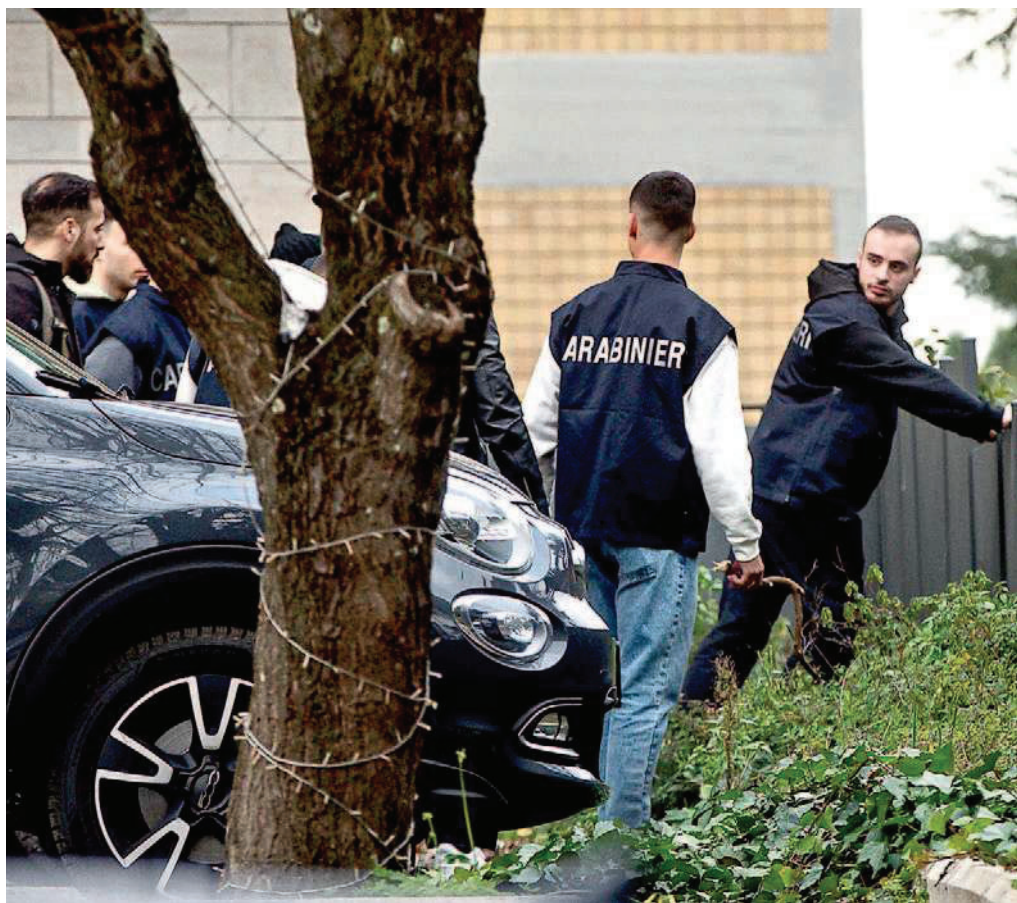
mato? Questa seconda ipotesi potrebbe metterlo in difficoltà, perché farebbe pensare a un intervento “premeditato” piuttosto che a una reazione istintiva per difendersi. Se così fosse, sarebbe più difficile considerare la sua azione come legittima.

Nel frattempo, i complici del ladro ucciso restano in fuga. Carabinieri e procura, gli aggiunti Giuseppe Cascini e Giovanni Conzo, li cercano per arrestarli per il furto ma anche per raccogliere la loro ricostruzione su quei minuti cruciali. Parallelamente, emergono nuovi elementi che potrebbero rivelarsi decisivi per l'inchiesta. Ieri, sotto casa di Ciurciumel, diversi testimoni hanno notato il passaggio frequente di un'Audi di grossa cilindrata. Un det-

taglio che non è passato inosservato agli inquirenti, visto che la stessa auto era stata avvistata nei giorni precedenti proprio nei pressi del palazzo dove è stata consumata la rapina.

Il quartiere di via Cassia si schiera con Micarelli. I continui furti hanno esasperato i residenti. In molti comprendono e appoggiano la guardia giurata, ritenendo che il suo gesto sia nato dalla frustrazione di una situazione ormai difficile da sopportare. «Qui non possiamo dormire tranquilli», raccontano.

Gli avvocati di Micarelli, Pietro Pomanti e Valerio Orlandi, ribadiscono la sua posizione: «Il nostro assistito ha agito per legittima difesa e attende con fiducia gli accertamenti in corso».



Il palazzo e la vittima
Il condominio di via Cassia 1004 dove il vigilante ha sparato al ladro. A destra in alto, la vittima, Antonio Ciurciumel, con il padre



La compagna della vittima

di Marco Carta

«Quell'uomo ha sparato per ucciderlo, gli ha puntato la pistola a colpo sicuro. Voleva vederlo morto. I miei figli ora sono terrorizzati. Mi dicono papi, dove sta? E io non so che rispondere». Anna è la compagna di Antonio Ciurciumel, il 24enne ucciso dalla guardia giurata in via Cassia. A gennaio avevano battezzato i bambini, a giugno si sarebbero sposati. Invece dal giorno dell'omicidio non ha più chiuso occhio. Mentre prova a mettere in ordine i pensieri tiene in braccio la figlia. Accanto, all'interno della casetta di legno di Villaggio Prenestino, ci sono Antonio ed Elena i genitori del 24enne. «Vogliamo giustizia» grida Anna, che chiede di non essere fotografata. «Leggo i commenti sui social e ho paura. Non voglio andare per strada ed essere presa a sputi. La gente è contenta che l'abbiano ucciso perché siamo romeni. Se fosse stato italiano avrebbero detto altre cose».

Quando ha visto l'ultima volta Antonio?

«Era giovedì, stavamo a casa nostra a Valle Martella. Mi ha detto che usciva a prendersi qualcosa da bere con gli

amici. Credo fossero le 4 del pomeriggio. Noi non abbiamo la macchina, lui ha preso il monopattino. Lo aspettavo per cena, ma non arrivava. Chiamavo, chiamavo e non rispondeva nessuno. Ho iniziato ad avere paura».

Come ha saputo che cosa era successo?

«Alle 21 si è presentato a casa un albanese che non avevo mai visto. Mi ha detto corri al San Filippo Neri. Sono arrivata lì, mi hanno chiesto una foto. Poi mi hanno detto: signora gli hanno sparato, sta per morire. Quando sono arrivata gli avevano appena tolto il proiettile dalla testa».

Con chi era Antonio quella sera? Lei sapeva cosa stava facendo?

“Voleva vederlo morto quell'uomo ha sparato per ammazzarlo”

—“—
Leggo i commenti sui social e ho paura. La gente è contenta che Antonio abbia fatto questa fine perché siamo romeni
—”—

«No, Antonio è sempre stato molto riservato. Ma credo che sia stato messo in mezzo da un gruppo di conoscenti. Tra loro c'è un albanese, forse un italiano. Noi non siamo d'accordo con quello che ha fatto, ma non si può essere uccisi in questo modo».

Secondo lei lo ha fatto per dare da mangiare ai bambini?

«Non siamo ricchi, ma abbiamo tutto», dice Anna, che poi viene interrotta dal padre di Antonio. «Siamo persone semplici, mi conoscono tutti a Villaggio Prenestino perché porto i carrelli all'Eurospin. Antonio mi ha sostituito tante volte. È venuto in Italia da bambino, abbiamo vissuto a Torre

Spaccata, poi qui. Era andato a vivere a Valle Martella e noi lo aiutavamo. Si arrangiava facendo il manovale, le pulizie. Aveva lavorato anche con i bambini a Borghesiana».

Però il suo gruppo ha sequestrato una donna per prendere la cassaforte...

«Ho visto in tv dicevano questa cosa. Che hanno immobilizzato una donna. Io non ci credo. Mio marito non farebbe mai una cosa del genere. Era un pezzo di pane. Non ci credo che possa fare male a una donna». A questo punto Anna viene interrotta di nuovo dal padre di Antonio. «Mio figlio non sapeva uccidere nemmeno una gallina».

La guardia giurata che ha sparato è sotto indagine. Sareste disposti a perdonare?

«Nessun perdono, noi chiediamo solo giustizia. Antonio ha sbagliato, ma ha fatto un tentativo di furto, non ha ammazzato nessuno. Quella persona gli ha sparato mentre stava scappando. Gli amici erano in macchina, praticamente lo avevano abbandonato. Poteva massacrarlo di botte, prenderlo a calci. Ma ucciderlo non è giusto. E non è giusto che lui ora sia libero, mentre questi due bambini sono rimasti senza il padre».